



Scuole vuote, piazze piene Manifestazioni in tutta Italia, il premier inquieto

Centomila contro la riforma Renzi

Non è che l'inizio

Una reazione antigovernativa

Ora che il governo ha risolto la vicenda della legge elettorale, dal suo punto di vista ritenuta indispensabile per offrire stabilità al paese, ci aspettiamo che finalmente possa occuparsi dei problemi gravissimi della vita degli italiani di tutti i giorni. Ci è sempre stato difficile capire perché porsi prima l'urgenza di superare la questione della legge elettorale, quando si vedono i problemi economici e quelli della sicurezza dilagare. Stupiva poi un premier capace di aprire un accordo sulle riforme al principale partito di opposizione, ridursi ad un voto sulla legge elettorale a stretta maggioranza e sotto la minaccia della fiducia. Prima di voler entrare nel merito della legge elettorale, è il metodo con cui si è scelto di introdurla che è inaccettabile. Noi non siamo arrivati a pensare, come l'onorevole Brunetta ed a sorpresa molti altri con lui, che Renzi voglia la dittatura e restauri il fascismo. Certo crediamo perlomeno un errore molto grave quello del governo di aver stabilito un precedente sulla legge elettorale pari a quello commesso da Amato sulla riforma del titolo quinto della Costituzione nel 1999. Se Renzi avesse riflettuto a proposito, o qualcuno lo avesse fatto riflettere, si sarebbe potuto convincere che non era il caso di percorrere la stessa strada di Amato, persino in una condizione di maggior isolamento. Almeno Amato ebbe il sostegno di tutta la maggioranza di centrosinistra escluso il partito repubblicano numericamente poco significativo. I vuoti del Pd che accusa Renzi, sono invece tali quantitativamente che avrebbero dovuto indurlo almeno una qualche prudenza. Invece il premier è andato avanti come un treno su un terreno già sdruciolevole di suo. Si prepari ad una reazione molto più aspra di quanto confidi di poter affrontare e già dallo sciopero contro la riforma della scuola, Renzi dovrebbe rendersene conto. Questo è solo l'inizio. Non si tratta della protesta di coloro che non vogliono cambiare niente, *Segue a Pagina 4*

Studenti, insegnanti e personale amministrativo della scuola sono scesi in piazza, da nord a sud dell'Italia, contro la riforma voluta da Renzi. La manifestazione è stata indetta dalle principali sigle sindacali (Fle-Cgil, Cis e Uil Scuola, Snals, Gilda) in sette città: Aosta, Milano, Roma, Bari, Catania, Palermo, Cagliari. Hanno manifestato anche i Cobas - Usb, Unicobas, Anief e sigle minori - in dodici città. Protesta, quella dei Cobas, che proseguirà anche mercoledì 6 e martedì 12, per tentare di boicottare i test Invalsi. Sette cortei in sette città, e comizi, flash mob e dibattiti per manifestare il dissenso per i contenuti del disegno di legge 2994, in corso di approvazione al Parlamento. Ai cortei hanno partecipato anche alcuni esponenti della minoranza Pd, come Stefano Fassina - che è stato oggetto di contestazione da parte dei manifestanti - e Pippo Civati. Centomila i manifestanti a Roma, decine di migliaia le persone nelle altre piazze, per quello che alcuni sindacali-

sti hanno definito «lo sciopero più grande di sempre». Centinaia le scuole chiuse in tutta Italia, con tassi di adesione fino all'80%, secondo gli organizzatori. A Bolzano, dove ha partecipato a una convention Pd, il premier Matteo Renzi (contestato da un centinaio di studenti, radunati gridando slogan contro la riforma della scuola davanti al teatro della città, dove era atteso l'intervento del premier), a fine mattinata ha aperto a possibili modifiche: «È giusto ascoltare la protesta e affrontarla nel merito», ha detto. «Ma - ha puntualizzato - abbiamo messo 3 miliardi sulla scuola. Qualcuno dice che sono pochi, ma certo più di prima che non c'erano». Poco prima l'apertura del Presidente del Senato, Piero Grasso: «C'è la disponibilità del Senato a sentire i docenti che oggi hanno scioperato», ha detto. «Perché per la buona scuola serve un confronto positivo per arrivare a soluzioni possibilmente condivise. La scuola è dei docenti e dei ragazzi ed è il futuro del Paese».

Il Pri si prepara a contrastare la legge elettorale Italicum, Collura: petizione e referendum

La legge elettorale (l'Italicum) votata dalla Camera dei Deputati con la contestazione totale dell'opposizione parlamentare, e con il voto contrario della minoranza del PD rappresenta una inutile e dannosa forzatura degli equilibri politico-istituzionali italiani; anche perché la legge è previsto che entri in vigore non prima del 2016. Il rischio reale e concreto al quale può condurre la volontà assolutista del Premier Renzi è la possibile desertificazione delle istituzioni e della politica nazionale. Dobbiamo contrastare questa preoccupante prospettiva con concrete iniziative rivolte ai cittadini elettori. Il PRI si muoverà secondo due possibili linee di iniziativa politica: la peti-

zione al Capo dello Stato ed al Presidente del Consiglio per la elezione di un'Assemblea Costituente, che definisca in modo organico il nuovo modello politico istituzionale dello Stato e del Parlamento, indicando nel contempo chiaramente gli equilibri e i contrappesi tra le parti in essere. Tutto ciò a garanzia della Democrazia Repubblicana. Il PRI ancora solleciterà l'impegno degli elettori italiani per l'abrogazione dell'Italicum. Questa iniziativa appare costituzionalmente corretta. Infatti, in caso di suo successo non si creerebbero problemi di vuoto legislativo, poiché resterebbe in vigore la legge elettorale scaturita dalla sentenza della Corte Costituzionale (il cosiddetto "Consultellum").

La Segreteria Organizzativa Nazionale sta provvedendo alla predisposizione di una opportuna modulistica per la raccolta informale delle adesioni dei cittadini italiani alle iniziative del PRI. Il materiale appena pronto verrà inoltrato a tutte le federazioni regionali provinciali ed unioni comunali del Partito.

La fine del bipartitismo

Guardare subito all'Inghilterra

Lo studio sul prossimo voto in Gran Bretagna di Nat Silver, l'analista americano che indovinò Stato per Stato la vittoria delle presidenziali di Obama, risulta a dir poco sorprendente. Secondo Silver il Regno Unito alla vigilia delle elezioni del 7 maggio potrebbe dover affrontare una ingovernabilità imprevedibile, tale da dover approntare una coalizione di tre o più partiti, oppure di un governo di minoranza. E questo nel caso migliore. Il prossimo premier britannico potrebbe dover imbarcarsi nell'avventura di una riforma della legge elettorale e poi tornare subito alle urne. Solo che sarà difficile accusare il maggioritario secco all'inglese, fonte di instabilità, visto che ha saputo garantirla ed in maniera inossidabile ai governi, prima ancora dei tempi di William Pitt, conte di Beveridge, detto "il vecchio". Secondo i dati di Silver, i conservatori resteranno il primo partito, ma ottenendo solo 10-15 seggi più dei laburisti. I Tories, non riuscirebbero quindi a raggiungere la maggioranza assoluta di 326 seggi, nemmeno alleandosi con i liberali, come è stato fatto fino ad oggi, e nemmeno con Farage. Il Labour, invece anche se secondo partito nazionale, potrebbe essere in grado di articolare una coalizione tale da raggiungere la maggioranza assoluta. Bisognerà mettere insieme i lib-dem, i verdi e il partito del Galles, e comunque assicurarsi l'appoggio del partito indipendentista scozzese, di cui è previsto un grande successo. Le possibilità comunque che governi tanto eterogenei o deboli possano guidare un paese con le tradizioni di stabilità vantate dalla Gran Bretagna, appaiono scarsissime. Come è possibile che un Paese con condizioni economiche invidiabili, si trovi ad un passo da precipitare in una situazione italiana degna degli anni '70 del secolo scorso? A dirla tutta, né Cameron, né Ed Miliband sanno convincere davvero il loro elettorato. Assommano troppi difetti uno sull'altro. Il primo è espressione delle classi puramente privilegiate, uno che attacca la sanità pubblica nazionale risparmiata persino dalla Thatcher. L'altro, piuttosto sgraziato e confusionario. Anche la stella di Farage sembra già appannata, per non parlare di Nick Clegg divenuto una autentica meteora. Più ancora semplicemente, il perfetto sistema bipartito britannico ha convinto gli inglesi di non riuscire più a dare sufficienti risposte. *Segue a Pagina 4*

Un tavolo per Susanna

Se i professori hanno fatto cilecca poco male. Un buco di qualche miliardo si può sempre rattoppare. Figuratevi se il leader della Cgil Susanna Camusso non aveva pronti ago e filo per metterci una toppa. Basta andare a stangare le grandi ricchezze e cosa volte che importi più di Elsa Fornero e la sua fallimentare riforma delle pensioni. Camusso ha un diavolo



per capello: "La Corte si era già pronunciata in senso negativo su soluzioni che colpivano solo parte dei pensionati". Se il governo vuole ripianare il ritardo si sieda intorno ad un tavolo per cambiare la legge Fornero. Il sindacato farà la sua parte eccome alla faccia di chi voleva escluderlo. I diritti delle persone vanno garantiti, soprattutto se lavoratori e disoccupati, i ricchi vanno spremuti a fondo. Sono ricchi appunto per questo. Questa è l'occasione buona per rivedere i criteri di una effettiva progressività del sistema fiscale e per contrastare seriamente l'evasione. Non che si debba rinunciare alla riforma complessiva del fisco, ma insomma la patrimoniale sulle grandi ricchezze, ha sempre un'efficacia immediata.

Landini in parrucca

Non che Camusso consideri l'ipotesi di impegnarsi in prima persona per dar vita a una nuova sinistra. Per una come lei sarebbe un errore confondere i ruoli. E pure guardare che resta convinta del bisogno di sinistra. Anzi un partito di sinistra, ci vorrebbe proprio perché il Pd di sicuro non lo è. Vi pare altrimenti che si trovava Renzi come segretario? E che forse Renzi premier ha fatto un governo di sinistra? Persino Letta, che insomma è solo un democristiano, si rende conto che tanto valeva tenersi Berlusconi premier. Guarda la riforma della scuola. Ma vi pare che un sindacato possa scioperare contro delle assunzioni? La verità è che il governo non è in condizioni di assumere proprio nessuno per l'inizio dell'anno. Renzi racconta frottole come suo solito. Per non parlare dei criteri che dividono in modo arbitrario i precari. Piuttosto questa riforma lede il diritto costituzionale della libertà di insegnamento, che affida a un singolo, il dirigente scolastico come si chiama oggi il preside, la totale discrezionalità su chi debba insegnare o meno. Roba da matti. L'impianto è autoritario e non poteva essere altrimenti con un premier come Renzi. Se i modelli sono Boschi e Madia, è ovvio che la scuola non punta più a formare capaci di un qualche spirito critico. Manco sanno cosa sia. Così nasce una scuola elitaria, che non è di tutti. Le stesse risorse piuttosto scarse, vanno a chi primeggia a Firenze e delle scuole di Scampia o dello Zen di Palermo non gliene importa niente a nessuno, come non importa niente a nessuno del record dei giovani disoccupati. Hanno voluto il Jobs Act, il superamento dell'articolo 18, lo sgravio contributivo per le nuove assunzioni, eppure le aziende non assumono nessuno. Gli incentivi senza vincoli si traducono nella sola sostituzione di contratti. Piuttosto serve una politica industriale che indirizzi e sostenga la crescita e l'occupazione. Alla fine Landini è sparito, oppure semplicemente ha indossato una parrucca.

Primo maggio sul mare

Primo maggio a Pozzallo, in provincia di Ragusa. Camusso mica voleva andare a farsi un bagno e prendere un po' di sole, come pure si meriterebbe. Lei voleva proprio ritrovarsi in uno dei porti simbolo degli sbarchi in Sicilia. Una Festa del lavoro con un occhio puntato ai migranti, "La solidarietà fa la differenza". Accipicchia se è vero. Ad esempio, con i migranti ecco che possiamo rimpiazzare i tanti vecchi bacucchi che gravitano nei sindacati, carne fresca da inquadrare, mano d'opera da inserire, un sostegno soprattutto che non si sa più dove trovare. Sempre a far girare sui pullman i soliti poveri disperati. Arruola i migranti vattene a fare le manifestazioni in Sicilia e risparmi sulle spese di trasporto e finalmente gli iscritti Cgil si godono un primo maggio di riposo. Poi insomma il sindacato è umanista, come la Chiesa. Basta con le tragedie, i morti nel Mediterraneo, mica si può fare del nostro bel mare un "cimitero". Un piccolo gesto di solidarietà per qualche decina di milioni di disperati. Rinnoviamo l'Italia con un po' di colore. Se c'è solo la propaganda di chi continua a dire che con un decreto si crea occupazione, ecco una proposta concreta finalmente: apriamo ai migranti, sono una risorsa vera e si accontentano di poco. Un minimo sforzo, una tessera Cgil, un terno al lotto di questi tempi. Appena i sindacati se ne sono andati dopo aver gettato solennemente una corona di fiori in mare, sono sbarcati altri 870 migranti. Il centro d'accoglienza ha posti solo per 180. Gli altri li si mandano direttamente a Corso d'Italia.

Un problema per 40 anni

Pannella ha festeggiato gli 85 anni nella sede del partito radicale a Roma. Marco è ancora in forma ma insomma gli piace starsene al baretto di Torre Argentina a godersi il primo caldo davanti ad una tazza di caffè quasi a volersi gustare i bei tempi andati. Tutt'altre voglie a Ciriaco De Mita 87 anni sindaco di Nuscoa dal 2014. La cosa gli fa piacere ma non abbastanza da rinunciare a manovre e accordi. Il suo sogno? Far tornare a vivere la vecchia Dc, alla faccia dei corsi della storia. Per questo ha siglato un accordo con Vincenzo De Luca, candidato alla Regione Campania per il Pd e rotto l'alleanza con Stefano Caldoro, dopo cinque anni di governo della regione. Si vuole il cambiamento? De Mita è pronto a guidarlo. E si che il sindaco di Salerno a proposito dell'ex leader democristiano, lo aveva definito un "problema per la Campania da 40 anni". Niente di meglio che disinnescarlo con una salda alleanza. De Mita gongola "Il Pd in realtà mi cercava da mesi", dopo che l'assessore Udc Pasquale Sommese è passato con il Nuovo centrodestra, credendo di liquidarlo, proclamandosi portabandiera dell'area popolare in Campania, gli vuol far vedere chi davvero conta in Regione. Non che gli piaccia il centrosinistra visto che Caldoro era pur sempre un socialista. De Luca ci va cauto: l'intesa è programmatica e non politica con l'Udc, Caldoro non l'ha presa bene: "Alle 'vecchie bande' (#demitadeluca) preferiamo la banda larga". Ma attenzione, perché quella di De Mita è larghissima.

Compione del rinnovamento

Ma quale rottamazione? Se c'è uno in anticipo sui tempi, Ciriaco batte tutti. Il doppio incarico l'ho inventò lui. Il cambiamento generazionale: Mastella. Le riforme? Se l'avessero lasciato fare. Persino Prodi era una sua creatura. Povero Ciriaco che Montanelli non lo capiva per come parlava, con quelle sue frasi tutte gerundi e congiuntivi. Ma che importa? La sostanza era rivoluzionaria. Altrimenti perché farlo fuori? Tutta colpa di Craxi, era talmente geloso dal suo successo che si alleò persino con quella vecchia volpe di Andreotti. E poi "Repubblica" lo incensava, capiva i suoi sforzi. Fosse rimasto in sella il sistema non sarebbe mica caduto. De Mita



non si è arricchito con il terremoto. È il Paese che si è arricchito con De Mita. Che tragico errore pensare di disfarsi di De Mita, come un Rumor qualunque. È ancora qui a sprizzare energia? Gli altri dove sono finiti? Incide nel nuovo mondo con un passo antico, ma guardate, non c'è niente che egli non avesse pensato ed anticipato per tempo. Berlusconi ad esempio non l'ha mai potuto vedere. Sapeva bene che non avrebbe retto che non era all'altezza. La politica è una cosa seria che devono fare i professionisti. Ed ai professionisti bisogna tornare. Una garanzia.

Un figlio dal nome Benito

Ma va là? Piuttosto moralità nella politica: Aveta ha rinunciato al vitalizio prima dei grillini. Quanto alle visite a Predappio non c'è da preoccuparsi, meglio che andare a trans, o prendere mazzette. Poi, insomma Aveta a Predappio ci è andato più di una volta, ma la mamma abita a Firenze e quando la va a trovare si allungo un po'. 200 km di autostrada e 100 di curve appenniniche un po' sterrate. Due ore di viaggio che volete che sia? Se uno pensa alla Firenze mare, una passeggiata solitaria. Anche se all'anno ci vanno almeno 500 mila persone. Non tutte però ci tornano di frequente, mamma o meno. Aveta a 17 anni era iscritto all'Msi. Poi in An finché non è stata sciolta. Ora con tutti gli indagati che si ritrova De Luca in lista, lui è diventato meno forcaiolo. Ma, insomma, dopo quasi 100 anni possiamo parlare con un po' più di serenità di Mussolini? E Aveta ci ha proprio la passione: "Tra il '22 e il '36, e sottolineo il '36, Mussolini fece la sanità e la previdenza pubblica, le opere pubbliche e le partecipazioni statali che ci hanno copiato in tutto il mondo. Un periodo che dette lustro all'Italia". Il dopo si può anche cancellare. Storace l'accusa di essere un voltagabbana. Ma Aveta ci ha il dente avvelenato: "È lui che mi ha cacciato per aver detto che De Luca era stato un ottimo sindaco. Roba da regime". Ma allora perché il Pd: "Il centrodestra è una fogna. Caldoro è un ignavo, Cesaro detto Giggino a Purpetta è imbarazzante perché non coniuga nemmeno i congiuntivi (sul web è più noto di Totò). A Salerno la Carfagna ha fatto più danni della grandine. Anche gli elettori che prima votavano Berlusconi due su tre non lo voteranno. Che sono tutti voltagabbana? No. Servono uomini del fare. Basta giocare con comunisti e fascisti". Suo figlio l'ha chiamato Benito, tanto per.

Il trauma americano L'opinione pubblica schierata con la parte peggiore La vera tragedia fu la vittoria dei kong

A trent'anni di distanza dall'abbandono del Vietnam, l'America ha scoperto di aver superato il trauma della grande potenza sconfitta da un popolo di contadini. La verità storico politica era comunque un po' diversa da quella che si era raccontata, ovvero il piccolo paese contadino aggredito da quello industrializzato. Il Vietnam del nord era una specie di Sparta temprata dalla lunga guerra con i francesi. Il suo governo riteneva di avere diritti su tutta l'Indocina, non solo sul Vietnam del sud, ma anche sul Laos e la Cambogia. Questi smodati appetiti di conquista avrebbe presto portato i nord vietnamiti in conflitto con i comunisti cinesi che vedevano come fumo negli occhi le ambizioni politiche di Hanoi. Per capire tutto questo occorre però che si compisse la tragedia umanitaria a liberazione avvenuta, dall'epurazioni dei villaggi delle montagne, fino al fenomeno drammatico dei "boat people". Allora l'opinione pubblica occidentale, iniziò a dubitare di aver sostenuto la parte giusta, ma visto che oramai il danno era fatto, si guardò bene dallo stracciarsi le vesti. Il vero dramma del Vietnam, non è stata la guerra, inevitabile, ma la vittoria dei kong. Il governo di Hanoi rivela subito il suo volto con una dittatura sanguinaria che fece precipitare sull'intera Indocina un manto di terrore. I "khmer rossi", erano i suoi protetti, anche se incontrollabili. I movimenti pacifisti che si erano scatenati contro la politica militare della Casa Bianca, iniziarono il loro riflusso. Nixon aveva cercato una tregua per ritirarsi dignitosamente, il Vietnam del nord, aveva approfittato della crisi del Watergate per compiere un genocidio nella regione. Jane Fonda una delle principali attiviste contro la guerra in quegli anni, ancora oggi non riesce a perdonarsi le sue fotografie fra l'esercito nord vietnamita. Al complesso di colpa per l'impegno in una guerra che non li riguardava, gli americani aggiunsero quello per aver visto trionfare i veri cattivi.

L'America si scopre turbata e fragile e le leadership politiche che si diede fino all'avvento di Reagan alla Casa Bianca, mostrarono eloquentemente questa sua inaspettata debolezza. Solo la fine della guerra fredda e il crollo dell'Urss rilanciarono le ambizioni americane. La memoria dell'epopea in Vietnam restava comunque intatta. Un conto era vincere una lunga e sfibrante partita a schiaffi, uno completamente diverso fuggire a gambe levate dopo dodici anni di combattimenti e migliaia di vittime fra i propri connazionali. Ci volle la prova drammatica dell'attentato alle Torri Gemelle, per riscoprire il senso di compattezza che cementava la nazione americana. La guerra in Afghanistan come quella in Iraq, trovarono il paese coeso, questo per lo meno, fino al prolungamento delle missioni. Obama ha vinto le elezioni proprio con la promessa di ritirarsi dall'Iraq, anche se l'Iraq non è stato un altro Vietnam, a contrario di come qualcuno prevedeva. In Iraq l'America ha compiuto i suoi obiettivi, ha rovesciato Saddam, gettato le basi di un'amicizia politica. Purtroppo le vittorie sono difficili da gestire quanto le sconfitte, e a contrario dei popoli europei piegati nella seconda guerra mondiale, quelli arabi non hanno un legame originario con gli americani. Al contrario, non hanno proprio nessun rapporto, sono e restano degli estranei esattamente, se non peggio, di quanto lo fossero gli indocinesi. Il rischio è quello di non riuscire nemmeno a capirsi. È quanto successo con le rivolte arabe. L'America ha persino offerto la sua amicizia al presidente egiziano Morsi, tanto da gridare al golpe e poi si è avvicinata al nuovo regime militare che lo ha rovesciato. Così Obama ha mollato Morsi, dopo averlo blandito, esattamente come fece con il vecchio amico Hosni Mubarak. Ci vorrebbe per lo meno un Kissinger per muoversi ora nella polvere del medio oriente, senza scordarsi che, nonostante tutto anche un Kissinger aveva fallito.

Sepolto tra gli scaffali



Le memorie di Henry Kissinger dal 1969 al 1974 raccolte in due volumi (*Anni alla Casa Bianca, Anni di crisi*) relative al suo incarico di segretario di Stato sotto la presidenza Nixon pubblicate in America ed in Italia da SugarCo nel 1982, sono tanto dense che ci vogliono quasi 5 anni per leggerle tutte. Alla fine però vi sarete convinti che Kissinger è un genio e l'America un grande popolo. È un genio, non necessariamente per come tratta le questioni politiche, che anche se sul piano internazionale consentirono eccezionali successi all'amministrazione statunitense, presentano molti punti controversi, ma per come egli riesce ad uscire dalla disgregazione della presidenza Nixon durante il Watergate. Impossibile che vi si affacci il dubbio che possa essere semplicemente uno scaltro imbroglione, perché quello era sicuramente Nixon e non si recita la stessa parte in commedia con due figuranti diversi. L'America è invece un grande popolo perché sa affrontare con coraggio e determinazione qualsiasi processo la riguardi a costo di compromettere i propri vertici politici. In realtà sarebbe stato facile stendere un velo sul Watergate e risparmiarsi tante umiliazioni, ma la stessa presidenza scelse di affrontarlo di petto rendendosi conto sempre maggiormente delle sue responsabilità fino alle estreme conseguenze.

Stupida bionda

Mica ci sono solo gli armeni a dividere l'America dalla Turchia. Il sindaco di Ankara, Melih Gokcek, ha pensato bene di inviare un messaggio su twitter dove ha apostrofato molto poco lusinghieriamente il portavoce del dipartimento di Stato, Marie Harf. Una reazione stizzita alle critiche di Washington durante la san-



guinosa repressione delle manifestazioni di Gezi Park dell'estate del 2013 a Istanbul e Ankara. E meno male che Gokcek, è un esponente dell'Akp, il partito islamico moderato del presidente Recep Tayyip Erdogan. L'America non ha titoli per i criticare i giovani turchi che all'inizio del '900 si sbarazzarono degli armeni. Le giacche blu fecero lo stesso con le tribù indigene del nuovo continente. Quanto al 2013 forse che la polizia americana è andata più leggera di quella turca durante le manifestazioni di protesta a Baltimora in cui è stato ucciso l'afroamericano, Freddie Gray? Sono stati persino incriminati 6 agenti: "Tu dicevi che la polizia turca faceva ricorso ad un uso sproporzionato della forza; che dici ora stupida bionda?". Tanto per capire che la diplomazia non è proprio il punto forte dell'amministratore turco. Tanto che l'ambasciatore americano ad Ankara, John Bass, ha pensato bene di tingersi i capelli di biondo, postando la sua foto su twitter accompagnandola con la dichiarazione "tutti i diplomatici americani sono biondi". Non sono donne però.

Califfi a 5 stelle

Non è una notizia cattiva sapere che venerdì scorso, con una grande cerimonia d'inaugurazione, il Califfato ha riaperto il Nineveh Oberoi, ovvero il più elegante albergo di Mosul nonché di tutto l'Iraq, dopo oltre dieci mesi di chiusura. Se si pensava che gli integralisti dell'Is volessero sbarazzarsi anche dell'albergo a 5 stelle si sbagliava. Hanno solo cambiato il nome, ora l'albergo si chiama al Warithen che in arabo significa "I successori" con un riferimento al profeta Maometto. Sui social network vicini all'organizzazione del terrore circolano le fotografie di bambini che giocano attorno alle fontane e nei giardini antistanti all'hotel durante la cerimonia, alla quale hanno partecipato decine di abitanti di Mosul ma anche i miliziani e i leader dell'Isis. La domanda è che caspita ci si va a fare a Mosul ora che sono stati distrutti tutti i siti archeologici della città? In effetti c'è qualcosa di misterioso, ma almeno l'Isis non è necessariamente contraria al turismo. Non si sa mai. Mica è detto che a combattere fra i miliziani arrivano solo dei poveri disgraziati disposti a dormire sotto le stelle del deserto. Metti che arrivi qualche emiro miliardario che fatto qualche turno di combattimento decida di riposarsi nelle sontuose stanze di un albergo di classe. Ora si può fare. Anche i califfi amano le comodità. In fondo in fondo non devono poi essere così diversi da noi perversi occidentali. Vai a vedere che questo sia il primo passo per una futura distensione, per quanto questa sia ancora piuttosto difficile da immaginare. Tutto sommato sempre meglio aprire alberghi che raderli al suolo.

LA VOCE on-line
REPUBBLICANA



Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013
Società Cooperativa Giornalistica
Sede legale:
Corso Vittorio Emanuele II, 184

Direzione e Redazione:
Tel. 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:
articoli.voce@libero.it

Abbonamenti
Annuale: Euro 100,00
Sostenitore: Euro 300,00
C/c bancario:
IT39Z0329601601000066545613
Intestato a
"Società Cooperativa Edera 2013"
(Specificare causale del versamento)

Pubblicità diretta
Via Euclide Turba n. 38
00195 Roma
Tel. 06/3724575

Non è che l'inizio

Una reazione antigovernativa

Segue da Pagina 1 ma di coloro a cui non interessa cambiare tanto per cambiare, magari, come nel merito della legge elettorale, persino in peggio, restringendo gli spazi di rappresentanza e compromettendo gli equilibri di potere che la Repubblica aveva saputo garantire per decenni. Di questo Renzi, Bosschi e compagnia cantante, possano stare tranquilli. Ne risponderanno al Paese prima di quanto si riescano ad immaginare.

La fine del bipartitismo

Guardare subito all'Inghilterra

Segue da Pagina 1 Da qui le varianti, vede quella scozzese, e questo quando da noi c'è un solo partito che si prepara a diventare il dominus politico della situazione. Bisognerebbe sbrigarsi guardare cosa succede in Inghilterra.

Rinaldi a Milano, Bucarest e Firenze

L'amico Niccolò Rinaldi della direzione nazionale del Pri sarà impegnato nei prossimi giorni nelle seguenti manifestazioni.

7 MAGGIO, ORE 9.30-18 - BUCAREST, HOTEL RAMADA BUCHAREST PARC, SALA BALLROOM

Relazione su "eHealth and EU Mobility" alla conferenza "Health Italia-Romania" *"L'era delle grandi certezze, delle sicure garanzie è conclusa. Ma il nuovo ordine stenta ad apparire: ne intravediamo soltanto i contorni, fra tensioni e inquietudini crescenti che impongono a tutti noi, cittadini di quell'"Europe raisonnable" di cui*

parla Voltaire, più chiare responsabilità, più decise iniziative" (Giovanni Spadolini – Dichiarazioni programmatiche, Camera dei Deputati 30 agosto 1982)

9 MAGGIO, ore 9.30 - FIRENZE, FESTIVAL D'EUROPA, FONDAZIONE SPADOLINI NUOVA ANTOLOGIA, via Pian dei Giullari 36°

Intervento "Europa e innovazione, il solo futuro" al convegno "Cooperazione e sviluppo: innovare per crescere", coordinato da Italo Santoro e con relazione introduttiva di Stefano Folli

10 MAGGIO, ORE 10 - FIRENZE, FESTIVAL D'EUROPA, SALA PISTELLI A PALAZZO MEDICI-RICCARDI, via Cavour 2

Relazione al convegno del Movimento Federalista europeo "L'integrazione Europea: fra differenze salariali, delocalizzazioni e instabilità finanziaria". Modera Alessio Pisano de Il fatto Quotidiano

NOTA SUL 2 PER MILLE AI PARTITI

Molti amici repubblicani in questi giorni scrivono alla Segreteria nazionale per chiedere come mai il PRI non sia nella lista dei partiti politici ammessi al beneficio del 2 per mille, da destinare nella dichiarazione dei redditi 20-15.

L'elenco dei partiti beneficiari è quello deciso dalla Commissione di garanzia degli statuti e per la trasparenza e il controllo dei rendiconti dei partiti politici, prevista dall'articolo 4, comma 1 del decreto-legge n. 149 del 2013, convertito, dalla Legge n. 13 del 2014.

Il decreto legge, che ha abolito "il rimborso delle spese per le consultazioni elettorali e i contributi pubblici erogati per l'attività politica e a titolo di cofinanziamento", "disciplina le modalità per l'accesso a forme di contribuzione volontaria fiscalmente agevolata e di contribuzione indiretta fondate sulle scelte espresse dai cittadini in favore dei partiti politici che rispettano i requisiti di trasparenza e democraticità da essa stabiliti." (art. 1)

Nel Capo III, il decreto fissa, per i partiti che vogliono accedere a queste forme

di contribuzione, l'obbligo della iscrizione nel registro previsto dal decreto, per la quale servono alcuni requisiti tra cui uno "Statuto redatto nella forma dell'atto pubblico".

In particolare, possono accedere al cosiddetto 2 per mille (art. 12) i partiti politici che "abbiano conseguito nell'ultima consultazione elettorale almeno un candidato eletto sotto il proprio simbolo alle elezioni per il rinnovo del Senato della Repubblica, della Camera dei deputati o dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia." (Art. 10 c. 1 lett. b)

I partiti che sono iscritti nel registro possono beneficiare della norma di cui all'art. 11 relativa alle "Detrazioni per le erogazioni liberali in denaro in favore di partiti politici", purché abbiano un candidato eletto sotto il proprio simbolo anche solo in un consiglio regionale. (Art. 10 c. 1 lett. a)

In pratica, le persone fisiche che effettuino erogazioni liberali in denaro in favore dei partiti politici potranno detrarre dall'imposta lorda sul reddito un importo pari al 26 per cento per importi compresi tra 30 euro e 30.000 euro annui. Attualmente il PRI non ha i requisiti per l'iscrizione nel registro, di cui all'art. 4 del decreto e, pertanto, non può usufruire delle agevolazioni previste.



Partito Repubblicano Italiano
Tesseramento 2015



I Repubblicani, la memoria e la storia
per costruire un'altra politica,
un'alta politica